

Lo sapevate che le Seriole di Chiari

Nella storia dell'ultimo millennio la terra di Chiari si è caratterizzata per una notevole fertilità dovuta in larga parte all'abbondanza d'acqua, non scaturita da fontanili o pozzi, ma portata sul territorio da un fitto reticolo di canali artificiali derivati dalle antiche seriole che, uscite dal fiume Oglio, solcano la zona in direzione est distese come dita aperte di una mano.

Da uno sguardo alla cartina della terra clarense si evince che il primo corso d'acqua che bagna il confine nord è la seriola Fusia.

La seriola **Fusia**, l'unico canale ad uscire direttamente dal lago d'Iseo, venne scavata a cominciare dall'aprile 1347. Per realizzare la gigantesca impresa agli Oldofredi di Iseo, che probabilmente possedevano terreni nella zona interessata dalla futura irrigazione, si erano associati 77 proprietari terrieri di Palazzolo e 67 di Chiari. Il primo atto notarile sull'avvio dei lavori riguarda la vendita da parte di tale Giovanni de Goyciis di Capriolo di una nassa-pescheria con mulino annesso siti in "contrata de Fusio in buccha Olii"; da lì il nome della roggia.

Il canale adduttore o vaso generale è lungo circa 10 chilometri fino al partitore delle Calcine di Palazzolo dove si stacca il terzo di Palazzolo; continua poi fino al partitore di Cologne - all'incrocio stradale con semaforo tra la Bergamo - Brescia e la Cologne - Chiari, dove si separano il terzo di Rovato e quello di Chiari. La portata massima della Fusia è di circa 10 metri cubi al secondo e serve ad irrigare un comprensorio di 4.237 ettari di terreno oltre che alimentare numerosi opifici. L'acqua erogata attraverso bocchetti autorizzati e severamente controllati, defluisce nelle campagne secondo un rigido tabellario di orari, quantità e modalità, rigorosamente applicato dai campieri, che ancora oggi seguono regole consolidate nei secoli.

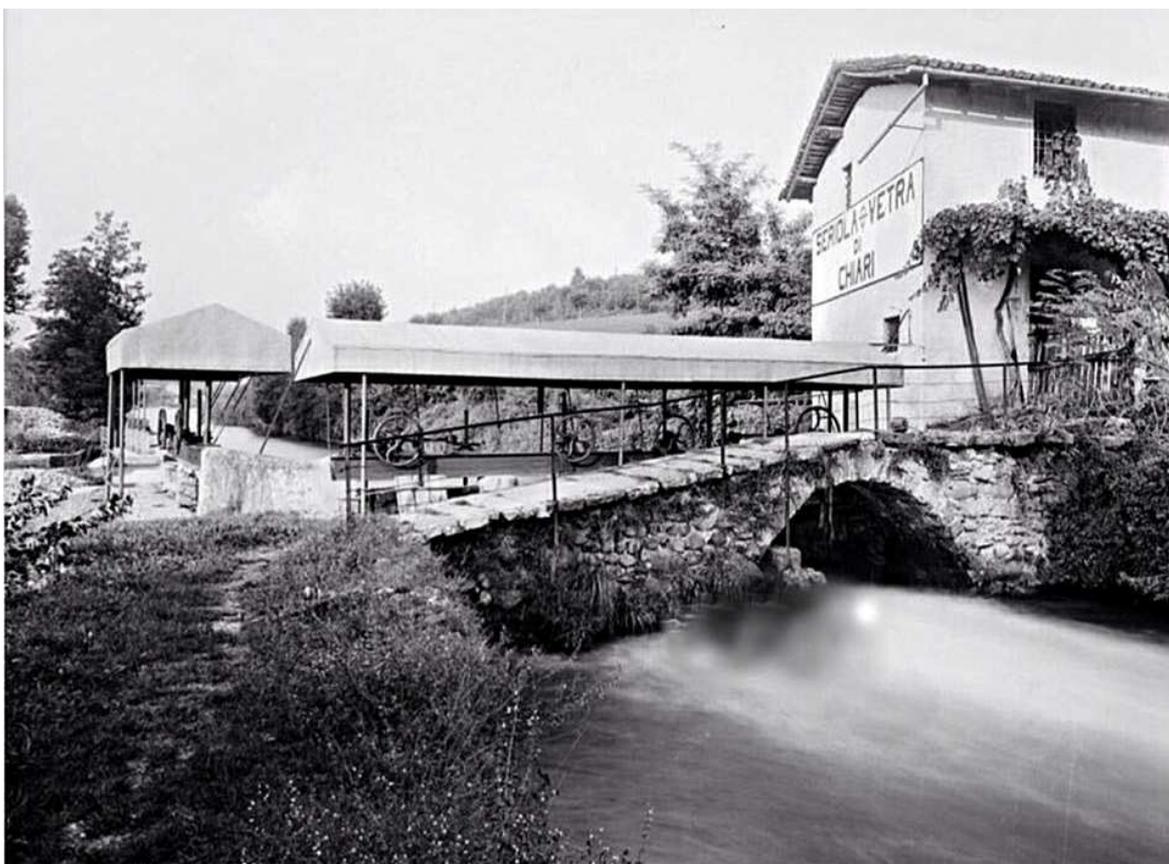
Nella tradizione orale degli agricoltori clarensi si tramanda una leggendaria ricostruzione del difficile rapporto tra la Fusia e i colognesi. La prima questione era il perché la Fusia, che transita per gran tratto nella terra di Cologne, non irrigava a scorrimento, se non per l'estremo sud, quelle zone così assetate d'acqua, tanto da esser declassate a *terre d'asciutta*. Oggi, per la verità, il disagio è stato in gran parte risolto con l'irrigazione a spruzzo alimentata dall'acqua della seriola che raggiunge i campi di Cologne mediante condotti sotterranei. Ma questo reticolo di tubi fu installato solo a metà del secolo scorso, pertanto per secoli Cologne beneficiò in minima parte della Fusia. In primo luogo i clarensi di un tempo non si capacitavano del perché, all'atto dell'escavazione, i proprietari colognesi non avessero partecipato in quote di proprietà assieme a loro e come palazzolesi e rovatesi, magari ottenendo un passaggio latitudinalmente più in su del vaso. La giustificazione in apparenza poteva essere geologica dato l'evidente livello più alto dell'agro colognese a nord della seriola; ma subito i clarensi obiettavano che l'ottima ingegneria idraulica dei costruttori del canale aveva permesso il mantenimento del livello del vaso a tal punto che la Fusia, nel tragitto Cologne-Coccaglio-Rovato, devia verso il Monte Orfano e scorre sorprendentemente alle sue pendici addirittura in posizione più alta di tanti campi di Cologne. A far nascere una leggenda sul rapporto tra Cologne e la Fusia contribuisce pure il fatto che per i clarensi i colognesi avevano la nomea di vignaioli - la coltivazione della vite è adatta a quelle terre non irrigue - e, di conseguenza, venditori di vino che volentieri i nostri cittadini sorseggiavano in Chiari, ma soprattutto nelle piacevoli gite fuori porta nei *licinsi* di Cologne e Coccaglio: la più famosa tra tutte era la *streersada* di Pasquetta. I vecchi contadini clarensi, con molto campanilismo e altrettanta convinzione raccontano che i colognesi, interpellati all'atto della costituzione della società per l'escavazione della Fusia, avessero risposto di non abbisognare d'acqua e con superbia avessero

affermato: “*Semmai dequeremo col vino*” e così si pregiudicarono una migliore fertilità della loro terra.

Nel nostro viaggio da nord a sud nel territorio di Chiari incontriamo due vasi: la seriola Nuova e la seriola Vecchia.

Nell'opera “*Confini della città di Brescia di ordine dell'eccellentissimo Senato da Lodovico Baitelli consultore di stato della Serenissima Repubblica di Venezia. Descritti l'anno 1643*” si legge: “Sopra tutte queste bocche¹ con una gran palata e binatore s'estrae la copiosissima d'acque seriola di Chiari che è navigabile et passa per Palazzolo per Chiari e scorre per il Territorio sino a' confini delle Chiusure di Brescia”. Nel 1577 iniziava la navigazione dal lago d'Iseo fino a Chiari mediante la seriola Vetra, trasporto attivo ancora nel XVIII secolo fino al convento di san Bernardino. È il primo canale in ordine di tempo e per portata d'acqua tra i derivati in sponda sinistra dal fiume Oglio; ma è anche il primo dei canali bresciani per la vastità del suo comprensorio irriguo. Perciò merita una trattazione più approfondita.

La presa della Seriola Vetra di Chiari nel 1930 circa – Foto: Facebook



La sua soglia alla primitiva bocca di presa, in quel di Paratico, di fronte a Tagliuno, era posta a tale profondità che, togliendone la ghiaia accumulatasi lungo i secoli, nei periodi di magra dell'Oglio, i canali inferiori sarebbero rimasti asciutti. Perciò nel secolo scorso la bocca di presa è

1 I vasi che si dipartono dalle sponde dell'Oglio.

stata trasportata di alcune centinaia di metri a valle della diga Italcementi. Tutti i documenti storici della seriola Vecchia anteriori al 1272 andarono distrutti, assieme a quelli del comune di Chiari, nella distruzione operata dai Guelfi vittoriosi sui Ghibellini nella battaglia alla Marochina. La storia scritta della seriola Vetra comincia da una pergamena del 29 aprile 1347: in essa gli anziani proprietari della grande roggia diffidavano “per turbato possesso” gli escavatori della Fusia e ingiungevano loro di sostenere le rive con argini e muri onde metterle al sicuro dai danni che potevano derivare al sottostante vaso dai cedimenti di argini e straripamenti di acqua. Reclamavano inoltre il risarcimento di danni già avvenuti.

Il nome di Vetra deriva dal sincopato di *Vetera* che, a sua volta, nel latino medievale sta per *vetere*. Poiché sempre in quel tempo si definivano *acque vetre* quelle dei canali preesistenti alla dominazione longobarda, alcuni storici come l’Odorici propendono per attribuire origine romana al primo scavo della seriola Vecchia e don Luigi Moletta la dice addirittura di origine etrusca considerando che, come dice il Ruggeri, spesso i Romani perfezionarono le opere dei predecessori. Gli undici chilometri del suo percorso furono interessati da tre allargamenti: il primo fu concesso nel 976 dal doge Pietro Orseolo; il secondo venne autorizzato nel 1476 dal Doge Vendramin per interessamento di alcuni proprietari terrieri di Chiari; il terzo fu realizzato dopo il ducale del doge Loredano del 23 agosto 1507.

Il possesso esclusivo dell’acqua che scorre è sempre stato riconosciuto nei secoli ai proprietari terrieri con atti di pubbliche sentenze e a loro è concessa la possibilità di vendere l’acqua anche per scopi diversi dall’irrigazione. Nella sponda sinistra di questa roggia furono aperti nel territorio di Palazzolo 16 bocchetti che estraggono dal canale principale acqua da distribuire nell’abitato di Palazzolo che fino a pochi decenni or sono alimentavano fontane ed azionavano piccoli opifici, magli e molini.

Scendendo verso sud, dopo la Fusia, scorre con flusso lento la **Seriola Nuova** che, in località Bosco Levato, si diparte dalla più vasta seriola Vetra. La Nuova, definita Seriola Nuova di Chiari, fu costruita su concessione della Repubblica Veneta tra la fine del XV secolo e l’inizio del XVI dal Comune di Chiari: la spesa fu divisa equamente tra cittadini, contadini e Comune. La superficie irrigata - da Palazzolo fino alla Stacca di Gussago e alla Mandolossa - è di 2.900 ettari, di cui 482 solo a Castegnato. La gente di quella vasta plaga franciacortina - sostiene il Moletta - può essere ancor oggi grata ai clarensi che parteciparono alla vicinìa plenaria² convocata dal Consiglio della seriola Vecchia di Chiari in cui – siamo nei primi anni del Cinquecento - furono decisi l’ampliamento della Vetra e l’escavazione della Nuova. A quei nostri concittadini va “il merito di aver saputo in tempi difficilissimi, a prezzo di grandi sacrifici, affrontare l’ardua impresa del prolungamento del canale per redimere dalla siccità una così vasta plaga agricola”³.

La seriola Nuova è un altro esempio mirabile di ingegneria idraulica, infatti nel suo percorso verso est la roggia procede in direzione nord fino a lambire Gussago, dando quindi l’impressione di risalire, contraddicendo le leggi della fisica. In realtà i costruttori seppero sfruttare il leggero dislivello che in Val Padana esiste tra ovest ed est che, nel caso della zona interessata dalla Nuova, ben compensa quello tra nord e sud permettendo lo scorrere delle acque verso nord-est. L’aneddotica clarense ha fatto nascere anche su questa seriola un’altra di quelle burle per bambini e garzoni che tanto divertivano gli adulti come quelle del *müs pestàt* o del *sgürighì dèle urècie*. Di

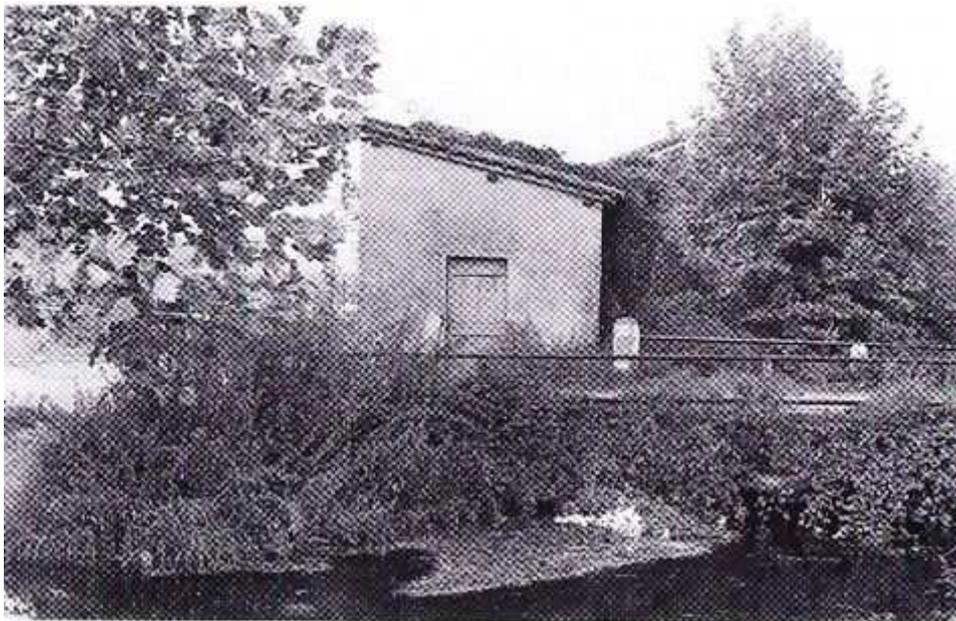
2 Assemblea straordinaria.

3 Luigi Moletta, *Il fiume Oglio nella storia*, Fausto Sardini Editore e Stampatore, Bornato in Franciacorte, 1976, p. 49. Il testo del Moletta rimane l’opera fondamentale a cui si rimanda per un approfondimento sulla storia delle seriole clarensi.

fronte all'evidenza della risalita verso nord-est della Nuova si convincevano i ragazzi che l'acqua di quel canale andava in su invalidando la fisica e si raccomandava loro di sostenere questa certezza davanti alla propria maestra di scuola.

Ritorniamo alla seriola **Vecchia** che è il terzo vaso che incontriamo a nord del centro cittadino. La Vecchia, dopo essersi divisa dalla Nuova al Bosco Levato, spende quasi tutte le sue acque per Chiari e la città ne ha beneficiato per secoli non solo per l'irrigazione di campi e orti e per il funzionamento di tanti opifici, ma soprattutto per il rifornimento d'acqua per le numerose fontane del centro storico tanto che in un documento degli inizi del secolo XV è detto che i clarensi senza l'acqua della Vecchia "*male possunt vivere*"⁴. Nella campagna a nord all'incrocio tra via Orti e la Seriola Vecchia un partitore, chiamato per la sua forma a casupola "*casì dèle funtâne*", convogliava l'acqua entro le mura dove, ulteriormente divisa da altri partitori, zampillava dalle fontane di piazzette e cortili. In località Cavalchina la Vecchia compie un angolo a 90° per dirigersi verso il centro città, lambisce l'antica chiesa di san Rocco e poco più avanti si tuffa nelle turbine dei mulini di Borgo Villatico in piazzetta Cavour. Poi, con il ramo di destra che prende il nome di Baioncello di Castrezzato corre esternamente al centro storico in parallelo alla Castrina ma in senso inverso. Il ramo di mattina, invece, si dirige a sud-est, lambisce la Filanda Alta e si divide in cinque dugali: Lumetti, san Gervasio, Via Nuova, Via Morta e Ingazzano.

Il casì dèle funtâne" (demolito nel 1993) – Foto: Facebook



Bambini e ragazzi clarensi dei tempi passati trovarono sempre in tutte le nostre seriole spunti di divertimento come il nuoto e la pesca, in particolare nella Vecchia: tutti i ragazzi sapevano degli spettacolari e rischiosi tuffi al *Bósch Leàt* e provavano dissimulata ammirazione e invidia verso quegli audaci che si vantavano di averli compiuti. E poi c'era il periodo della pesca, non quella comune con lenza o bilancino, bensì la pesca nelle pozze fangose quando, in primavera per la *cùra*, la curagione o pulizia di dugali e fossi veniva tolta l'acqua dalle seriole e sul letto del loro

4 Luigi Moletta, opera citata, p. 41.

tracciato, soprattutto all'ombra dei ponti, si formavano piccoli stagni che divenivano col passare dei giorni sempre più piccoli, intrappolando ogni genere di creatura acquatica. E allora si vedevano frotte di bambini e ragazzi nelle ore dopo la scuola o nei giorni di vacanze pasquali con stivali ai piedi o, più spesso *'n pè nüit*, armati di colini, colapasta o *cassét furàt*, setacciare il fango nero delle pozze alla ricerca di bose, anserle o piccoli barbi.

Era un piccolo trofeo poter infilzare con il *pirù il lüstri* che, come un riflesso, per un secondo luccicava nel nero-carbone della fanghiglia. Riconoscimento da medaglia d'oro era invece destinato a chi muovendo un sasso riusciva a catturare una piccola tinca o meglio ancora una piccola anguilla. Già i primi giorni di asciutta i più svegli e capaci tra i ragazzi si avventuravano nell'acqua stagnante, ma ancor diffusa, per ambire a un bottino di pesci più grossi, ma più guizzanti negli spazi di fuga. Col passare dei giorni si continuava a filtrare il fango di pozze sempre più luride e piccole dove rimanevano intontiti ormai quasi microbici pesciolini che, portati a casa, perfino le mamme si rifiutavano di friggere spiegando all'orgoglioso pescatore che si sarebbero volatilizzati a contatto coll'olio. Lavatura, impanatura e olio non cancellavano comunque un certo sapore di fango che impregnava il pescato rimasto a sopravvivere per giorni nelle pozze.

La pesca nella seriola Vecchia alla fossa della turbina ai mulini Sai tra san Rocco e la Rocca, era ambita perché lì, grazie a conformazione e permanenza continua di un buon livello d'acqua, si rintanavano le prede più ambite. In un pomeriggio di primavera del 1967, mentre una decina di ragazzi rovistava fra la melma in quel punto, uno di loro con un colino raccolse una piccola arrugginita croce uncinata di quelle che le S.S. tedesche portavano appesa al taschino. Tutti si fermarono a guardarla e, memori della storia studiata a scuola, i ragazzi dedussero che il 26 aprile di ventidue anni prima qualcuno dei nazisti transitando sullo stradone in fuga verso Milano si sia sbarazzato di quel simbolo ormai ingombrante e pericoloso gettandolo lì in seriola.

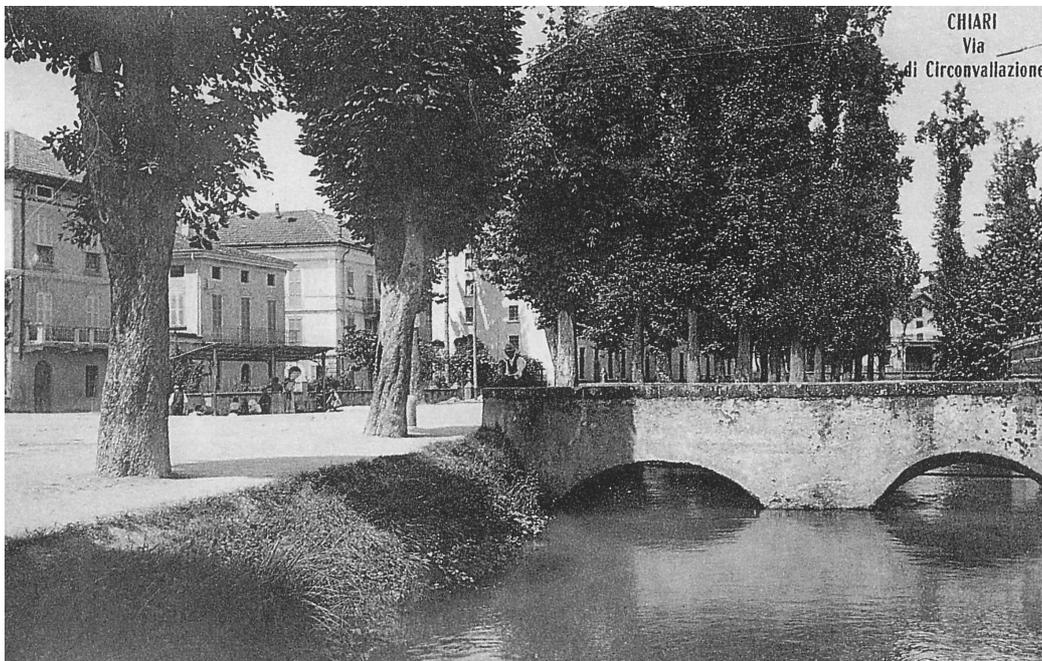
Più vicina al centro storico di Chiari incontriamo la **Castrina** che per la gran parte non cede acqua ai nostri campi, ma circoscrive da ovest ad est l'emisfero nord della pianta circolare della nostra città come un fossato medievale. Questo abbraccio al centro storico rende ancor più visivo e diretto il contatto con i clarensi di ogni generazione tanto da esser la più famosa tra le seriole: da qui il detto "*chi bef l'acqua dèla Castrina 'l va piö via*", chi si disseta alla Castrina rimane a Chiari. Non solo: il termine *castrina* nella parlata di molti clarensi non definisce in modo specifico quel vaso, ma più genericamente ogni roggia, seriola e canale.

Lo scavo della roggia Castrina fu autorizzato dalla Serenissima nel 1507 e realizzato nel 1512 da tale Bertolino Castrini. Da lì, e non da *castrum* come qualcuno continua a sostenere, deriva il nome del vaso. Il Castrini, pontoghiese ma con ampi possedimenti in quel di Travagliato, chiese ed ottenne dal Comune di Chiari il permesso di approfittare della fossa che lambiva le mura della città a ovest, nord ed est; un bocchetto poi all'angolo ovest alimentava un fossato le cui acque si incontravano a Portafuori, in una zona chiamata *la fossa* con quelle provenienti da un bocchetto a est aperto in zona Ospedale Vecchio.

La Castrina inizia 400 metri sotto il Ponte Vecchio di Palazzolo e percorre oltre 25 km in sette Comuni fino a Travagliato sulla direttrice Chiari-Pedrocca. Serve ben 2.300 ettari di campagna in quattordici paesi giungendo fin con le sue propaggini a irrigare i campi nord di Roncadelle, lambendo il torrente Gandovere che scende dai boschi di Ome. Dalla Castrina, in località Pontoglio al partitore "Testamoreno", si dirama il Dugale Pascoletto scavato dai pontoghiesi nel XVII secolo per irrigare circa 80 ettari di terra di quel paese. Sul Pascoletto popolarmente chiamato "*el gos dè Puntòì*" nacque fra i clarensi il detto: "*Sé, dàmen 'n gos dè Puntòì*", sì, dammi un goccio d'acqua di

Pontoglio. I documenti ci rivelano che il Comune di Pontoglio cedeva il vaso per alimentare una cartiera ritenendo bastevole per l'irrigazione l'acqua della Roggia Mussio e, quella del Pascoletto, indispensabile solo nei tempi di magra. Inoltre questo vaso confluisce nella Vetra alimentandola col suo scolo. Come spiega Mino Facchetti nella sua "Agenda 2010", la storia del *gos dè Puntòi* risale all'insistenza con cui durante la siccità i nostri contadini si rivolgevano agli amministratori dei corsi irrigui che a Pontoglio controllavano e distribuivano i livelli d'acqua e decidevano sul riversamento straordinario dell'acqua del dugale Pascoletto nel circuito irriguo della campagna clarense. Da qui il detto passato poi come frase che si diceva a bambini capricciosi o ad adulti un po' brilli, di fronte all'insistente richiesta della bevanda preferita. La Castrina è legata pure al triste ricordo della sanguinosa battaglia di Chiari del 1 settembre 1701 che si svolse attorno alla località dei Casotti nei pressi del corso di questa roggia, dove caddero 2.500 soldati e 200 ufficiali. Raccontano le cronache che l'acqua della seriola si tinse del sangue dei feriti e divenne improvvisata tomba per tanti corpi.

La Castrina al Ponte del Marengo (foto: Facebook)



A sud del centro scorre nell'alberata via Roggie la **Trenzana-Travagliata**, rilevante per storia e portata. La Trenzana comparve nel 1383 come ampliamento della precedente seriola Galbena, che attingeva dal fiume Oglio a Palazzolo, in località Prati d'Oglio. Furono alcune famiglie nobili di Trenzana ad acquistare il diritto d'uso dell'antico canale con il permesso di allargarlo per irrigare i loro possedimenti. Nel 1417 i proprietari di Travagliato ottennero dai trezanesi il consenso ad allungare la roggia dalla Bargnana di Rovato, dove si vede oggi il partitore, fino al loro paese. La Trenzana, lunga 25 km che si snodano nei territori di Palazzolo, Pontoglio, Urago, Chiari, Rovato, Castrezzato e Trenzana, dà vita a sei rami, coprendo 1.200 ettari di terreno irriguo.

La Travagliata, invece, irriga circa 1.900 ettari fra Pontoglio, Lograto, Berlingo e Torbole Casaglia. Nel suo passaggio in quel di Chiari, che non beneficia delle sue acque per l'irrigazione,

passa fra gli alti alberi della via Roggie attraversando nel suo percorso l'antico *stradù imperial*, la Statale 11, in corrispondenza della *ràsega dèi Cìòche*, una segheria gestita dalla famiglia Jore, i *Cìòche dèla ràsega* appunto. Nelle sere feriali, da fine maggio a settembre, lungo la via dove si allineano parallele Trenzana e Baiona si notava uno straordinario movimento di uomini in bicicletta o in motorino: si compiva il rito del lavaggio dopo lavoro. Erano quasi inesistenti le comodità odierne di docce e vasche e quindi manovali, muratori, artigiani che dimoravano in città, attirati dal fresco dell'ombra, ma soprattutto tutelati nel pudore dalla giusta lontananza dal centro abitato, si bagnavano nei due canali in corrispondenza di chiuse o ponticelli. Non era il bagno delle nuotate o dei tuffi dei ragazzi nella Vecchia, ma semplicemente il lavaggio dei lavoratori che, sporchi di polvere o unti di grasso e olio, s'impastavano accuratamente con sapone di Marsiglia mani gambe e torso villosi acquistando per qualche attimo un aspetto bianco cadaverico per poi immergersi per il risciacquo e "spalpaciare" in Seriola, diffondendo un alone chiaro che da bianco si stemperava in azzurro nel placido scorrere delle acque verso oriente; seguiva la paziente asciugatura con larghe salviette spesso smaride, scolorite, e lise portate da casa. Il letto della Trenzana era largo e profondo e quindi per le abluzioni era in verità preferita la Baiona più piccola e meno profonda.

La **Baiona** trae il nome dalla famiglia promotrice, i Bajoni. Un incendio nel 1477 distrusse i primi documenti su questa seriola scavata secondo gli studiosi prima del 1367 anno della promulgazione dello statuto da parte Beatrice Regina Della Scala, moglie di Bernabò Visconti e signora delle terre di Pontoglio, per stabilire la proprietà dei diversi canali e disciplinarne l'uso nei confronti dei vicini cremonesi, con i quali i bresciani trecento anni prima, il 7 luglio 1191, erano scesi in battaglia proprio a Pontoglio. Se la Fusia irriga la parte superiore del territorio di Chiari e la Vetra la gran parte centrale, alla Baiona spetta di fecondare la parte estrema a sud insieme con campi di Urago e Rudiano e, con i successivi ampliamenti, di arrivare fino a Lograto bagnando Castrezzato. Prima degli ampliamenti che portarono all'attuale corso di questa seriola esisteva già un canale più piccolo chiamato Baiona di Chiari, perché costruito dai clarensi per irrigare la nostra terra. Impoverita dall'uscita di una serie di canali, tra cui il Baioncello di Lograto, a Chiari il suo letto appare meno vasto di quello della Trenzana quando in via Roggie, scorre parallelamente pochi metri sotto. La storia della Baiona è contrassegnata da una serie di controversie e polemiche a partire dalla vertenza, ricordata dal Rota, fra Regina Della Scala e i compartecipi di Chiari uniti in organismo, l'Università della Seriola Bajona. Alla fine la conciliante moglie del Visconti nel 1367 s'accordò coi clarensi sulla vendita di case e spazi per l'ampliamento del vaso. Furono pure sempre respinti i tanti tentativi di ingerenza sulla proprietà della roggia avanzati dagli utenti del Bajoncello di Lograto e da quelli di Urago; in realtà i proprietari delle terre irrigate in origine (sei dugali che escono a Chiari), e a cui si deve l'escavazione del vaso, rimasero, una volta costituiti in Consorzio, gli unici veri padroni per secoli della Baiona.

La **Castellana**, così chiamata perché diretta a Castelcovati, esisteva già nei primi decenni del Trecento. È l'ultima roggia che passa nel territorio di Chiari. Nasce a sud dell'abitato di Pontoglio in località "Maglio", prosegue per Urago d'Oglio e Castelcovati, alimentando numerosi vasi, fossi e dugali; uno di questi è il Baioncello di Lograto, costruito nel Cinquecento acquistando l'acqua della Castellana. Documenti e note storiche su questo canale furono distrutti dal vandalismo dell'Armata Gallo-ispánica durante la Battaglia di Chiari del 1° settembre 1701. Molti riferimenti alla seriola Castellana si trovano nel carteggio del notaio Zenoni dove compaiono e si citano documenti del XIV secolo riguardanti contenziosi con l'amministrazione della vicina roggia Rudiana e, di interesse nostro, la sentenza del 9 marzo 1343 di Giovanni di Monterotondo, prevosto

di Chiari, arbitro per la preservazione di vari diritti in favore della seriola Castellana in opposizione al Comune di Pontoglio.

Tutte le nostre seriole, furono, e lo sono ancora, amministrate in maniera consortile da proprietari, compartecipi ed utenti che erano convocati, annualmente o straordinariamente, in assemblea, detta Vicinia. Curiosamente questo vocabolo, storpiato nel dialetto clarense in *issìnia*, è rimasto ancor oggi nella parlata dei nostri anziani contadini: se per caso li incontri il giorno dell'assemblea è facile sentirti dire: “*Gó frèssa, gó dè ndà a la issìnia dè la sariöla*”.

L'acqua dell'Oglio trasportata dalle seriole, filtrando durante l'irrigazione nel terreno ghiaioso, scende a valle e alimenta le risorgive più a sud partecipando indirettamente alla fertilizzazione dei campi della bassa provincia non raggiunti dai canali derivati dalle rogge.

Le antiche seriole che solcano il territorio di Chiari sono segno della sapiente opera umana nei secoli: hanno donato fertilità alla nostra terra aumentandone di conseguenza produttività e valore e le loro acque sono state importante forza motrice per pale di mulini, magli e filande.

ATTILIO RAVELLI